



Il Giorno del ricordo Mattarella e le foibe: la verità rende liberi

di **Marzio Breda**
a pagina 18

Mattarella e il ricordo delle foibe «Paese unito, la verità rende liberi»

L'appello del presidente. La premier Meloni: per anni una congiura del silenzio

Al Quirinale

di **Marzio Breda**

Il capo dello Stato

«La Repubblica non ha avuto timore di scavare per riconoscere errori, omissioni e colpe»

L' amnesia forzata è una forma di contraffazione della storia tipica dei totalitarismi. Si prende una serie di fatti scomodi o controversi, li si minimizza e archivia falsandoli o negandoli, finendo con l'abrogarli con un *omissis* o poco più dal racconto nazionale. In Italia è successo qualcosa di simile con le vittime delle foibe e con l'esodo di 350 mila istriani, fiumani e dalmati. Una tragedia rimossa, che il «Giorno del Ricordo», istituito dal Parlamento quasi 20 anni fa, ci restituisce nella sua drammaticità. Mattarella l'ha celebrato ieri facendo perno proprio su questo punto politico. «Nessuno deve avere paura della verità» perché «la verità rende liberi», mentre «le dittature falsano la storia, manipolando la memoria, nel tentativo di imporre la verità di Stato». Non è il nostro caso, aggiunge. Perché «la Repubblica trova nella verità e nella libertà i suoi fondamenti e non ha avuto timore di scavare anche nella storia italiana per riconoscere omissioni, errori o colpe».

Un oblio pilotato. «Una

congiura del silenzio», secondo la premier Giorgia Meloni, che impegna le istituzioni a «promuovere la conoscenza» di quel capitolo pagato da persone che erano «italiani due volte». Così mostra di pensarla pure il Presidente, rammentando che si è rimossa «la cortina di indifferenza e persino di ostilità che per troppi anni ha avvolto le vicende legate alle violenze contro le nostre popolazioni, vittime della repressione comunista». Non basta. Chiariisce che «la furia dei partigiani titini si accanì, in modo indiscriminato ma programmato, su tutti». E quel «programma» va inteso come «un piano preordinato di espulsione della presenza italiana».

Si sa, quest'avamposto del Nordest è sempre stato al cuore di conflitti, etnici e ideologici, mai a bassa intensità. «Vicende complesse», ammette Mattarella, come «la politica brutalmente antislava perseguita dal regime fascista». Eventi storici che «nessuno può mettere in discussione», avverte, anche se «è singolare e incomprensibile che tali aspetti possano mettere in ombra le dure sofferenze patite da tanti italiani. O, ancor peggio, essere invocati per sminuire, negare o addirittura giustificare i crimini da essi subiti».

Tutto si tiene, nella riflessione del capo dello Stato. Infatti, le polemiche innescate da una certa retorica sull'italianità tradita contrapposte a un malinteso culto dell'ortodossia resistenziale hanno impedito a lungo che la contesa storica si smorzasse. E che fosse reso onore a «molte

vittime, giustiziate, infoibate o morte di stenti nei lager comunisti», la cui «unica colpa fu di essere italiani». Uno strazio che va affiancato alle sofferenze degli italiani dell'esodo, «in fuga dalle loro case, che non trovarono solidarietà e adeguato rispetto nella madrepatria». Fecero la «scelta giusta... la scelta della libertà», anche se furono spesso «ignorati, guardati con sospetto, posti in campi poco dignitosi», incontrando «ostacoli ingiustificabili».

In nome di tutto ciò, il presidente chiede che si respinga ogni «negazionismo o giustificazionismo» sulle foibe e sugli esuli, mettendo al bando l'uso della storia come «strumento di lotta politica». Al contrario, dice, è tempo di «unità nel ricordo, nella solidarietà, nel sostegno». Tra noi e con i popoli a noi vicini, che sono ora pienamente parte, attraverso l'Europa, di un «grande, concreto, storico progresso politico, culturale, di amicizia e cooperazione». Ma c'è una precondizione: la consapevolezza che «i muri e i reticolati generano diffidenza, paura, conflitti» e che «il nazionalismo esasperato produce inevitabilmente una spirale di violenza e di guerra». Come stiamo vedendo da ormai un anno in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stretta di mano Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la celebrazione del Giorno del Ricordo al Quirinale (Imagoeconomica)

350

Mila
Il numero stimato dei giuliani, quarnerini e dalmati italiani costretti a lasciare le loro terre di origine a seguito del massacro delle foibe. L'esodo avvenne nel secondo Dopoguerra tra il 1945 e il 1956

La ricorrenza



IL GIORNO DEL RICORDO

È stato istituito nel 2004 per ricordare i massacri delle foibe (nella foto l'ingresso di una foiba scoperta in Friuli nel Dopoguerra). La cerimonia si svolge ogni anno il 10 febbraio: lo scopo è «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati». Il 10 febbraio 1947 a Parigi veniva firmato il trattato che assegnava alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, Zara e provincia e la maggior parte della Venezia Giulia, terre in precedenza appartenute all'Italia.